

Homo selvadego: storie di natura

di Adriano Martinoli



Leadership al femminile

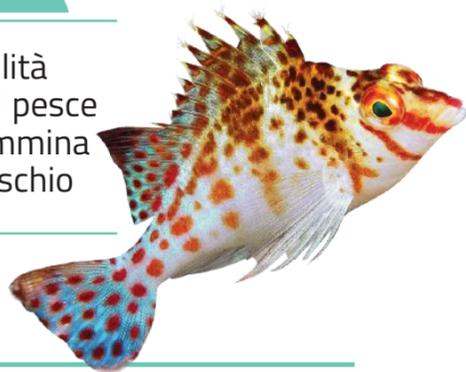
Nel mondo animale siamo certi di essere noi la specie “modello”?

Sesso per ogni occasione

In natura non pochi animali adottano una strategia detta “ermafroditismo sequenziale”, ovvero la capacità di cambiare sesso in base alle condizioni ambientali. In molti casi, gli individui sono in grado di cambiare sesso solo una volta nella vita, da femmina a maschio (una tipologia di cambiamento del sesso che viene denominata protoginia) o da maschio a femmina (protandria). Adattivamente, in particolare nei pesci ossei che adottano queste strategie, si ha un vantaggio dimensionale. Gli individui infatti saranno prima femmine quando i maschi competono per la riproduzione in base alla taglia. In questi sistemi, i maschi di grandi dimensioni monopolizzano le opportunità di accoppiamento a scapito di quelli più piccoli. Al contrario, la protandria compare quando il successo riproduttivo femminile aumenta più rapidamente con la taglia o l'età rispetto al successo riproduttivo maschile.



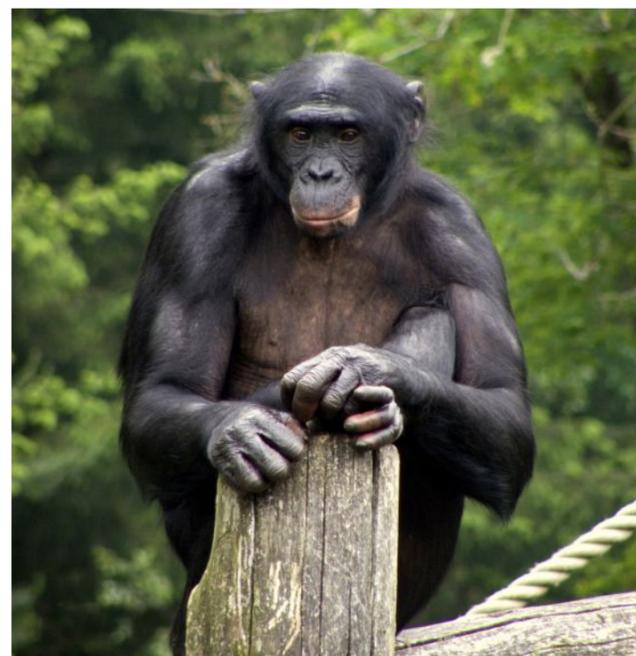
La reversibilità di genere: il pesce falco da femmina diventa maschio



Più volte femmina

La capacità di subire un cambiamento di sesso bidirezionale massimizza il valore riproduttivo di un individuo. Così il piccolo pesce falco (*Cirrhitichthys falco*), lungo circa 7 cm, abitante delle barriere coralline oceaniche, nasce femmina, diventa maschio e può tornare femmina. Una capacità, questa reversibilità di genere, assai rara e certamente non comune in natura. Diversamente da altre specie ermafrodite che sono geneticamente predisposte a ospitare in unico organismo entrambi i sessi, i pesci falco hanno alla nascita un'unica identità sessuale, quella femminile. Diventano maschi per opportunismo riproduttivo. Ma certamente l'abilità di poter cambiare sesso in modo bidirezionale è un sistema molto efficace per massimizzare l'investimento riproduttivo individuale.

È sempre più condiviso il concetto di *leader* individuato come figura dominante, in grado di definire obiettivi e farli perseguire al gruppo, comunicandoli in modo efficace, motivando i singoli membri della *team*. Con tale accezione non dovremmo quindi trovarci di fronte ad un emanatore di ordini perentori, in seguito ai quali si pone in passiva attesa di risultati, bensì ad una figura coinvolgente, che sa lasciare i debiti spazi di indipendenza ed operatività, in un clima ben orchestrato di fiducia reciproca. Una moderna, efficiente e propositiva *leadership* è quindi una sapiente antitesi della coercizione a favore dell'affiliazione. Nella nostra specie esistono oltre un centinaio di società al mondo nelle quali il ruolo preminente di indirizzo e orientamento è rivestito da donne. I Minankabau, nelle aree interne dell'isola di Sumatra in Indonesia. La società Mosuo, nelle province dello Yunnan e del Sichuan, in Cina. Le donne Juchitàn nello stato di Oaxaca, in Messico. Società che pare si contraddistinguano per le loro organizzazioni pacifiche ed egualitarie, basate sulla *partnership* e non sul dominio. Queste comunità costituiscono una particolare ed inconsueta forma sociale per l'uomo. Ma è davvero una rarità, o esistono esempi diversi nel mondo animale? Due specie molto simili all'uomo da un punto di vista genetico, sebbene diversissime da un punto di vista morfologico, ci consentono alcune riflessioni. Lo scimpanzé (*Pan troglodytes*) e il bonobo (*Pan paniscus*), iniziarono una loro indipendente storia evolutiva circa 1,7 milioni di anni fa. *Homo sapiens* condivide con loro oltre il 98% del DNA e tra loro ne condividono più del 99%. Le differenze comportamentali più sorprendenti tra le due specie riguardano le interazioni tra gruppi. Gli scimpanzé manifestano atteggiamenti aggressivi nei confronti di conspecifici sconosciuti, mentre i bonobo mostrano una notevole tolleranza. Una ipotesi proposta recentemente è che l'evoluzione dei bonobo possa essere paragonata a un processo di “addomesticamento”. Questo processo di selezione ha fatto sì che siano prevalse caratteristiche interessanti e peculiari, come ad esempio un ridotto livello di aggressività tra gli individui, frequenti attività di gioco e ricorrenti interazioni sessuali svincolate dalle finalità riproduttive. Nello specifico caso dei bonobo, la riduzione dell'aggressività sarebbe stata indotta dalle coalizioni femminili, grazie all'abbondanza di risorse alimentari, che avrebbe permesso la formazione di gruppi femminili stabili e coesi. Il risultato è che nel corso dell'evoluzione si sono affermati gruppi che non sono basati su gerarchie maschili e sull'uso della violenza. Le femmine di bonobo non sono infatti oggetto di violenza da parte dei maschi, come succede nella società degli scimpanzé, ma al contrario sono *leader* e si dimostrano grandi mediatrici. Ma questi nostri “cugini” non sono l'unica specie matriarcale. Anche tra le tre specie di elefanti (una asiatica e due africane) viene data una rilevante importanza all'esperienza di ogni membro del gruppo più che alla sua forza. Ed è proprio alla femmina più anziana che si affida la *leadership*. Anche nei mari e negli oceani possiamo riconoscere una guida al femminile. Le orche, infatti, hanno una struttura sociale che prevede una dominanza delle femmine sui gruppi di individui, spesso composti da soggetti imparentati di diverse generazioni. Come pure tra i suricati dell'Africa meridionale, dove i branchi, composti anche da una trentina di individui, sono guidati da una femmina che si assume l'onere della protezione degli individui del branco e di cercare cibo sufficiente per tutti. Preso atto di queste casistiche e proponendo, forse, una chiave di lettura insolita o quantomeno atipica: siamo proprio certi che una ridotta presenza femminile nelle posizioni decisionali nella nostra società non sia una forma di inspiegabile involuzione adattativa?



Il bonobo

Le femmine di questa specie non sono oggetto di violenza da parte dei maschi, come succede nella società degli scimpanzé, ma al contrario sono leader e si dimostrano grandi mediatrici

Il gineceo fulcro dell'alveare

Non c'è dubbio che tra le api a dominare siano le femmine. La vita nell'alveare ruota intorno all'ape regina, che è la madre di tutti gli individui che compongono lo sciame. Ed è proprio la regina che “decide” quanti maschi e quante femmine devono nascere. Senza la regina, la colonia non può esistere, poiché è l'unica che può riprodursi. E nemmeno senza le operaie, tutte femmine, e che rappresentano la componente più numerosa della società di questi imenotteri. Tutte loro si dedicano infatti a mansioni fondamentali per il perdurare dell'alveare: bottinare, alimentare le larve, costruire le celle.



Tutta la vita nell'alveare ruota intorno all'ape regina

